DEMOCRAZIA INTERPRETATIVA. SISTEMI ALGORITMICI, FORMAZIONE DEL SENSO COLLETTIVO E AUTONOMIA DEL GIUDIZIO

1. Introduzione - 2. Il presupposto liberale: giudizio autonomo e deliberazione democratica - 3. La rottura algoritmica: dall'arena pubblica all'ecosistema personalizzato - 4. Semiotica della manipolazione algoritmica: il segno orientato - 5. Il simulacro democratico: Baudrillard e la scomparsa del referente politico - 6. La democrazia interpretativa come categoria analitica - 7. Il referendum sulla giustizia del 2026 - 8. Autonomia interpretativa e diritto - 9. Conclusioni

Abstract

Il saggio introduce la categoria di democrazia interpretativa, in cui la qualità della partecipazione democratica dipende dalla competenza interpretativa dei cittadini. Richiamando la tradizione liberale e la semiotica, evidenzia come i sistemi algoritmici trasformino l'ecosistema informativo, indebolendo le condizioni epistemiche della deliberazione. Gli algoritmi non censurano direttamente, ma frammentano e personalizzano l'informazione, rendendo difficile una base condivisa della realtà. Ciò compromette il disaccordo democratico e può produrre sia apatia sia mobilitazione emotiva. Attraverso il concetto di simulacro e casi empirici, il saggio mostra la separazione tra partecipazione e competenza. Introduce inoltre la nozione di posizione dominante epistemica per descrivere il potere delle piattaforme nel plasmare credenze collettive. La democrazia interpretativa è proposta come categoria analitica per descrivere una condizione in cui la tenuta delle istituzioni dipende dalla capacità interpretativa dei cittadini.

The essay introduces the concept of interpretative democracy, describing a political condition in which the quality of democratic participation depends on citizens' interpretative competence. Drawing on the liberal tradition and semiotics, it argues that algorithmic systems transform the informational ecosystem, weakening the epistemic conditions of democratic deliberation. Rather than censoring discourse, algorithms fragment and personalise information, undermining a shared experience of reality and, with it, the basis for democratic disagreement. Through the notion of the simulacrum and the case of the 2026 Italian referendum on justice, the essay shows how this leads to both apathy and emotional mobilisation, disconnecting participation from interpretative competence. It also introduces the category of epistemic dominance to describe the structural power of platforms in shaping collective beliefs without adequate regulation. Interpretative democracy is thus proposed as an analytical framework for understanding a condition in which democratic stability depends on citizens' capacity to interpret the signs informing their judgement.

Keywords: Interpretive Democracy, Algorithmic Systems, Political Semiotics, Autonomy of Judgment, Epistemic Dominant Position.

1. Introduzione

Le democrazie liberali contemporanee fondano la propria legittimità sul presupposto – raramente esplicitato perché appare ovvio – che i cittadini siano capaci di partecipare al dibattito

pubblico con giudizio, di valutare le informazioni che ricevono, di formarsi opinioni fondate, di prendere decisioni consapevoli. È un presupposto che la tradizione politica liberale ha sempre dato per acquisito, delegando alla scuola, alla stampa libera e al dibattito pubblico il compito di mantenerlo vivo. È anche, come si cercherà di dimostrare, un presupposto oggi sottoposto a una pressione strutturale senza precedenti, prodotta non da attori che intendano evertere le istituzioni democratiche, ma da sistemi tecnologici che operano secondo logiche di ottimizzazione indifferenti alle esigenze della deliberazione collettiva.

Il presente contributo si propone di analizzare questa pressione attraverso una duplice lente, quella della tradizione filosofico-politica liberale, che ha posto la formazione del giudizio autonomo al centro della teoria democratica, e quella della semiotica, che offre gli strumenti concettuali più precisi per descrivere i meccanismi attraverso cui i sistemi algoritmici trasformano la produzione e la circolazione del senso collettivo. L'obiettivo non è proporre soluzioni operative - che appartengono a un registro diverso da quello della riflessione teorica - ma elaborare una categoria analitica, quella di *democrazia interpretativa*, capace di rendere visibile il problema con sufficiente precisione da orientare il pensiero politico e giuridico che dovrà affrontarlo.

2. Il presupposto liberale: giudizio autonomo e deliberazione democratica

La relazione tra democrazia e formazione del giudizio autonomo ha radici profonde nella tradizione liberale. John Stuart Mill, nel celebre saggio *On Liberty* del 1859, individuava nella libera circolazione delle opinioni – incluse quelle errate e minoritarie – la condizione necessaria per la formazione di giudizi fondati. La tesi miliana non è semplicemente che la libertà di espressione sia un valore in sé, ma che il confronto aperto tra prospettive diverse sia la condizione epistemica senza cui nessuna opinione, per quanto diffusa, può dirsi razionalmente giustificata: «Se tutta l'umanità meno uno fosse di una stessa opinione, e uno solo dell'opinione contraria, l'umanità non avrebbe più ragione di mettere a tacere quell'uno di quanto ne avrebbe quell'uno, se ne avesse il potere, di mettere a tacere l'umanità»[1].

La tesi miliana presuppone un'arena pubblica in cui le opinioni circolino liberamente e i cittadini possano valutarle criticamente. È un presupposto che Jürgen Habermas ha sistematizzato

[1] J.S. MILL, *On Liberty* (1859), trad. it. *Sulla libertà*, Milano, 2000, p. 67.

nella teoria dell'agire comunicativo e dell'etica del discorso, in base al quale la deliberazione democratica è legittima nella misura in cui si svolge in condizioni di comunicazione non distorta, in cui i partecipanti possono avanzare pretese di validità sottoposte al vaglio argomentativo degli altri[2].

Ciò che né Mill né Habermas potevano anticipare è la trasformazione radicale dell'ecosistema informativo prodotta dalla diffusione dei sistemi algoritmici di raccomandazione e targeting. Non perché la manipolazione dell'informazione fosse ignota alla tradizione liberale – la propaganda, la censura, la distorsione sistematica del discorso pubblico erano fenomeni ben noti – ma perché i sistemi algoritmici producono una forma di distorsione strutturalmente diversa da quelle storicamente conosciute. Non censurano il discorso pubblico. Lo personalizzano fino a frammentarlo.

3. La rottura algoritmica: dall'arena pubblica all'ecosistema personalizzato

La distinzione tra censura e personalizzazione è fondamentale per comprendere la natura della pressione che i sistemi algoritmici esercitano sulla deliberazione democratica. La censura opera per esclusione nel senso che rimuove dal discorso pubblico contenuti che il censore ritiene indesiderabili. È un'operazione visibile, contestabile, che presuppone un soggetto responsabile. La personalizzazione algoritmica opera per selezione e cioè non rimuove contenuti dal discorso pubblico, ma determina quali contenuti ciascun cittadino incontra nel proprio ecosistema informativo personale. È un'operazione invisibile, difficilmente contestabile, che non presuppone un soggetto responsabile ma un sistema che ottimizza per un obiettivo – la massimizzazione dell'engagement – indifferente alle esigenze della deliberazione democratica.

Eli Pariser ha introdotto il concetto di *filter bubble* per descrivere questo fenomeno. L'ecosistema informativo personalizzato che i sistemi di raccomandazione costruiscono attorno a ciascun utente conferma le credenze preesistenti ed esclude le prospettive che potrebbero sfidarlo. Il meccanismo semiotico che descrive resta fondamentale, indipendentemente dalla sua intensità empirica: i sistemi di raccomandazione algoritmica non ottimizzano per la verità o per la completezza dell'informazione, ma per la reazione emotiva dell'utente[3].

---

[2] J. HABERMAS, *Theorie des kommunikativen Handelns* (1981), trad. it. *Teoria dell'agire comunicativo*, Bologna, 1986, 2 voll. Per la teoria della sfera pubblica si veda altresì ID., *Strukturwandel der Öffentlichkeit* (1962), trad. it. *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari, 1971.

[3] E. PARISER, *The Filter Bubble. What the Internet Is Hiding from You*, New York, 2011, trad. it. *Il filtro. Quello che internet ci nasconde*, Milano, 2012.

Il problema non si esaurisce nella personalizzazione dei contenuti. I sistemi di targeting politico – emersi nel dibattito pubblico con la vicenda Cambridge Analytica del 2016-2018 – hanno mostrato come la granularità dei profili psicologici inferibili dai dati digitali permetta la costruzione di messaggi persuasivi calibrati sulle vulnerabilità cognitive ed emotive di segmenti specifici di elettorato. Michal Kosinski e colleghi hanno documentato come le tracce digitali lasciate dagli utenti sui social media permettano di inferire con elevata accuratezza caratteristiche psicologiche, politiche e comportamentali[4].

Shoshana Zuboff ha descritto questo sistema come *capitalismo della sorveglianza* per intendere un regime economico in cui i dati comportamentali degli utenti vengono estratti su scala industriale, trasformati in prodotti predittivi e venduti a operatori che intendono influenzare comportamenti futuri (c.d. *behavioural surplus*). Nel contesto del discorso politico, questa logica produce un'asimmetria strutturale tra chi controlla le infrastrutture della personalizzazione e chi vi è esposto, senza che quest'ultimo ne sia consapevole né possa esercitare alcun controllo effettivo[5].

La ricombinazione di queste tecniche – profilazione psicologica, targeting personalizzato, ottimizzazione per l'engagement – produce un'infrastruttura comunicativa in cui la persuasione politica non avviene più nello spazio pubblico habermasiano, visibile e contestabile, ma in spazi privati e personalizzati, invisibili agli altri cittadini e alle istituzioni di controllo. Il risultato non è la scomparsa del disaccordo politico – che anzi si intensifica – ma la trasformazione della sua natura, da disaccordo su cosa fare del mondo condiviso a disaccordo su quale mondo esiste.

4. Semiotica della manipolazione algoritmica: il segno orientato

La semiotica offre strumenti concettuali più precisi della scienza politica per descrivere il meccanismo attraverso cui i sistemi algoritmici trasformano la produzione del senso collettivo. Il contributo più utile viene dalla distinzione, elaborata da Roland Barthes in *Mythologies* (1957), tra denotazione e connotazione, e dall'analisi del mito come meccanismo che trasforma il culturale in naturale. Barthes mostra come i sistemi di significazione producano effetti di naturalizzazione consistenti nel presentare come ovvio, neutro, inevitabile ciò che è invece il risultato di scelte culturali

[4] M. Kosinski, D. Stillwell, T. Graepel, *Private traits and attributes are predictable from digital records of human behavior*, in *Proceedings of the National Academy of Sciences (PNAS)*, vol. 110, n. 15, 2013, pp. 5802-5805.

[5] S. Zuboff, *The Age of Surveillance Capitalism. The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*, New York, 2019, trad. it. *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Roma, 2019.

e politiche. I sistemi algoritmici di raccomandazione operano esattamente questo meccanismo di naturalizzazione, in conseguenza del quale l'ecosistema informativo personalizzato appare all'utente come il mondo dell'informazione e non come una selezione orientata di esso[6].

La dimensione semiotica più rilevante per il problema democratico è però quella che Charles Sanders Peirce chiama *interpretante*, vale a dire il senso prodotto nella mente di chi riceve il segno, che diventa a sua volta un nuovo segno, aprendo un processo potenzialmente infinito di semiosi. Nella teoria peirciana, il significato non è mai contenuto nel segno, ma si costituisce sempre nell'incontro tra il segno e un destinatario-interprete, portatore di un patrimonio di esperienza, credenze e disposizioni cognitive che Peirce chiama *ground*. I sistemi algoritmici di targeting politico operano precisamente su questo ground e più esattamente non modificano il segno, ma selezionano e amplificano i segni più efficaci nel produrre negli interpreti bersaglio le reazioni emotive desiderate, sfruttando il patrimonio di credenze e vulnerabilità cognitive che i dati psicografici rendono accessibile[7].

Umberto Eco ha distinto tra interpretazione e uso del testo. Interpretare significa cercare il senso che il testo rende possibile entro i limiti posti dalla sua struttura; usare significa piegare il testo ai propri scopi, ignorandone i vincoli. I sistemi algoritmici di targeting politico non interpretano ma usano. Usano i segni disponibili nell'ecosistema informativo per produrre negli utenti-destinatari stati emotivi e disposizioni comportamentali che servono gli obiettivi dell'operatore politico. In questo senso, la manipolazione algoritmica non è un'eccezione alla logica dei sistemi di raccomandazione ma ne è l'applicazione più coerente. L'effetto cumulativo di questi meccanismi è un fenomeno che potremmo definire la *frammentazione semiotica della sfera pubblica*, vale a dire la dissoluzione dell'arena comune in cui le diverse prospettive si incontrano e si confrontano, e la sua sostituzione con un arcipelago di ecosistemi informativi personalizzati, ciascuno con la propria versione della realtà[8].

---

[6] R. BARTHES, *Mythologies*, Paris, 1957, trad. it. di L. Lonzi, *Miti d'oggi*, Torino, 1974. Per l'applicazione della distinzione denotazione/connotazione all'analisi mediatica si veda S. HALL, *Encoding/Decoding*, in ID. (a cura di), *Culture, Media, Language*, London, 1980, pp. 128-138.

[7] C.S. PEIRCE, *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, 8 voll., a cura di C. Hartshorne, P. Weiss e A.W. Burks, Cambridge (MA), 1931-1958; antologia it. a cura di M.A. Bonfantini, *Semiotica*, Torino, 1980. Sul concetto di interpretante si vedano in particolare i §§ 2.228-2.232 dei *Collected Papers*.

[8] U. ECO, *I limiti dell'interpretazione*, Milano, 1990. Per il concetto di cooperazione interpretativa si veda altresì ID., *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, 1979.

5. Il simulacro democratico: Baudrillard e la scomparsa del referente politico

La riflessione di Jean Baudrillard sul simulacro offre una chiave teorica ulteriore per comprendere la profondità della trasformazione in atto. In *Simulacres et simulation* (1981), Baudrillard descrive il passaggio dalla rappresentazione alla simulazione come il processo attraverso cui il segno perde il suo legame con il referente reale e diventa autoreferenziale. Il simulacro non rappresenta più qualcosa che esiste ma produce l'apparenza di qualcosa che non ha un originale. Non è una copia della realtà ma la realtà stessa sostituita dalla sua modellizzazione[9].

Applicata al discorso politico nell'era algoritmica, la categoria baudrillardiana del simulacro descrive con precisione ciò che accade quando i sistemi di raccomandazione algoritmica sostituiscono la realtà politica con la sua rappresentazione ottimizzata per l'engagement. Il dibattito, ad esempio, su una riforma costituzionale complessa non circola nell'ecosistema algoritmico come un insieme di argomenti tecnico-giuridici da valutare criticamente. Circola come un campo di forze simboliche in cui ogni contenuto viene selezionato e amplificato in funzione della sua capacità di produrre reazioni identitarie intense. Il segno politico perde il suo referente – il contenuto normativo concreto della riforma – e diventa simulacro, vale a dire un campo di proiezioni identitarie che non rimanda a nessun originale verificabile.

Questo meccanismo non produce necessariamente astensione o disinteresse. Può produrre al contrario una mobilitazione emotiva intensa, su basi informative sistematicamente distorte, vale a dire non sulla conoscenza del contenuto della riforma ma sull'identificazione con una delle parti simboliche del conflitto che i sistemi algoritmici hanno costruito attorno ad essa. È la condizione che si può chiamare *partecipazione senza interpretazione* per cui i cittadini vanno alle urne, esprimono un voto, ma lo fanno sulla base di una costruzione semiotica della realtà politica che il sistema algoritmico ha selezionato per massimizzare la risposta emotiva, non per formare il giudizio critico.

6. La democrazia interpretativa come categoria analitica

La categoria di *democrazia interpretativa* si propone di descrivere con precisione la condizione politica che emerge da questa analisi. Non si tratta di una proposta normativa o conformativa – di

[9] J. BAUDRILLARD, *Simulacres et simulation*, Paris, 1981, trad. it. *Simulacri e simulazione*, Milano, 2008.

un modello ideale di democrazia a cui tendere – ma di una categoria descrittiva che nomina una dipendenza strutturale nel contesto della quale la qualità della partecipazione democratica dipende dalla qualità della competenza interpretativa dei cittadini.

Questa dipendenza non è nuova. La tradizione liberale l'ha sempre riconosciuta implicitamente, investendo nell'istruzione pubblica e nella tutela della libertà di stampa come condizioni necessarie per la formazione di cittadini capaci di deliberare. Ciò che è nuovo è la natura della pressione che questa competenza subisce nell'epoca algoritmica. Non è una pressione che agisce per esclusione come la censura, né per saturazione come la propaganda classica. È una pressione che agisce per sostituzione, nel senso che sostituisce progressivamente la competenza interpretativa del cittadino con la competenza ottimizzante del sistema, senza che il cittadino se ne accorga.

La sostituzione avviene attraverso un meccanismo che si può chiamare *atrofia interpretativa*. La delega sistematica del giudizio ai sistemi algoritmici produce, nel tempo, un'erosione della capacità di interpretare autonomamente. Chi si affida costantemente ai sistemi di raccomandazione per selezionare le informazioni da leggere, le opinioni da considerare, le prospettive da valutare, non esercita la competenza interpretativa che la deliberazione democratica richiede. E una competenza non esercitata tende ad atrofizzarsi.

Il concetto di *concentrazione epistemica* aiuta a cogliere la dimensione strutturale del problema. In un ecosistema informativo in cui un numero ristretto di operatori – le piattaforme che controllano i sistemi di raccomandazione e targeting – determina quali informazioni raggiungono quali cittadini, il potere di orientare la formazione delle credenze collettive si concentra in modo inedito nella storia delle democrazie liberali. Non si tratta di potere editoriale nel senso tradizionale – i sistemi algoritmici non prendono decisioni su singoli contenuti come fanno i direttori di giornale – ma di potere infrastrutturale, vale a dire del controllo dell'infrastruttura attraverso cui il discorso pubblico circola.

7. Il referendum sulla giustizia del 2026

Il referendum costituzionale confermativo del 22-23 marzo 2026 sulla riforma dell'ordinamento giurisdizionale costituisce un caso di studio particolarmente significativo per l'analisi della democrazia interpretativa. Il quesito verteva su una riforma di notevole complessità tecnica – la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri e l'istituzione di una Corte disciplinare

autonoma – eppure ha prodotto livelli di partecipazione e intensità emotiva del tutto sproporzionati rispetto alla natura tecnico-giuridica dell'oggetto. Comprendere perché richiede di analizzare il meccanismo algoritmico che ha trasformato quel quesito in qualcos'altro.

Prima di analizzare il caso è necessaria una precisazione metodologica. La dinamica che si descrive non è il risultato automatico e cieco dell'algoritmo ma il prodotto dell'interazione tra l'infrastruttura tecnica e gli attori politici che la usano consapevolmente. I sistemi algoritmici ottimizzano per l'engagement indipendentemente dalla volontà di qualsiasi soggetto. Ma tutti gli attori politici contemporanei, indipendentemente dall'orientamento e dal ruolo – governo o opposizione, maggioranza o minoranza – hanno progressivamente imparato a produrre contenuti calibrati per quella ottimizzazione. Sanno che il sistema amplifica i contenuti che generano reazioni emotive intense; sanno che i frame narrativi identitari viaggiano più velocemente degli argomenti tecnici; sanno che la scelta del campo simbolico in cui collocare un quesito determina la risposta del pubblico prima ancora che quel pubblico abbia valutato il merito. Questa competenza comunicativa non appartiene a nessuna parte politica in particolare. È una capacità acquisita da tutti gli attori politici che operano nell'ecosistema della comunicazione digitale.

L'affluenza definitiva si è attestata al 58,93%, ben oltre le previsioni dei sondaggi che indicavano una partecipazione non superiore al 49%; il No alla riforma ha prevalso con il 53,7% dei voti espressi[10].

Dal punto di vista della democrazia interpretativa, questo caso illustra il meccanismo che si può chiamare *mobilitazione algoritmica*. La complessità tecnica del quesito non ha prodotto astensione – come nel caso del referendum abrogativo del giugno 2022 su analoghi temi della magistratura, quando l'affluenza si fermò al 20,4%, minimo storico assoluto, e il quorum non fu raggiunto – ma al contrario un'alta partecipazione emotivamente carica. La ragione è semiotica prima che politica. Il sistema algoritmico aveva costruito attorno alla riforma un campo simbolico in cui il quesito tecnico era diventato il simulacro baudrillardiano di un giudizio sul governo, sulla tenuta della Costituzione, sull'indipendenza della magistratura. I cittadini non sono andati alle urne per esprimere un giudizio tecnico sulla separazione delle carriere ma per esprimere un giudizio politico che i sistemi algoritmici avevano associato a quel quesito attraverso mesi di costruzione semiotica

[10] I dati definitivi del referendum costituzionale del 22-23 marzo 2026 sono disponibili sul portale Eligendo del Ministero dell'Interno. Cfr. altresì: *L'affluenza al referendum sulla giustizia in Italia è stata del 59 per cento*, in *Il Post*, 23 marzo 2026.

del dibattito pubblico. Il confronto tra i due referendum mostra con chiarezza che la democrazia interpretativa non si manifesta sempre allo stesso modo. Può produrre diserzione come nel 2022 o intensa mobilitazione come nel 2026. Ma produce sempre lo stesso effetto strutturale della separazione tra partecipazione e competenza interpretativa, tra il gesto del voto e la qualità del giudizio che lo dovrebbe fondare. Quando i sistemi algoritmici costruiscono attorno a un quesito tecnico-giuridico un campo simbolico di forte carica identitaria, la partecipazione può aumentare ma si separa dalla competenza. I cittadini partecipano più numerosi, ma lo fanno sulla base di una costruzione algoritmicamente orientata della posta in gioco.

8. Autonomia interpretativa e diritto

La categoria di democrazia interpretativa ha implicazioni non solo per la teoria politica ma anche per il pensiero giuridico. Se la qualità della partecipazione democratica dipende dalla qualità della competenza interpretativa dei cittadini, e se i sistemi algoritmici producono un'erosione strutturale di questa competenza, allora l'autonomia interpretativa – intesa come capacità di formarsi giudizi fondati su basi epistemiche non manipolate – può essere concettualizzata come diritto fondamentale degno di protezione giuridica.

Il quadro normativo europeo offre alcune indicazioni in questa direzione, seppure in forma embrionale. Il Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR, Reg. UE 2016/679) tutela, all'articolo 22, il diritto a non essere soggetti a decisioni automatizzate con effetti giuridici significativi. Il Digital Markets Act (Reg. UE 2022/1925) introduce obblighi di trasparenza e interoperabilità per i grandi operatori delle piattaforme. Il Regolamento sull'intelligenza artificiale (AI Act, Reg. UE 2024/1689) classifica come ad alto rischio i sistemi di influenza elettorale e disciplina i sistemi di raccomandazione con effetti significativi sul discorso pubblico.

Questi strumenti, tuttavia, non affrontano ancora il problema nella sua dimensione più profonda che passa per la tutela dell'autonomia interpretativa come condizione strutturale della deliberazione democratica. Il diritto alla trasparenza algoritmica – sapere come funziona il sistema che seleziona le informazioni che riceviamo – è un presupposto necessario ma non sufficiente. Ciò che manca è una categoria giuridica che riconosca la compromissione dell'autonomia cognitiva dei cittadini da intendersi non come un danno riferibile al singolo utente, bensì come un processo di

progressiva degradazione della qualità complessiva della deliberazione collettiva, che si traduce in una vulnerazione delle condizioni di funzionamento dell'ordine democratico.

Frank Pasquale ha analizzato le implicazioni di questo potere infrastrutturale nel contesto della *black box society*, intesa come la concentrazione di potere decisionale in sistemi opachi che orientano invisibilmente le scelte collettive. L'analogia più utile per il giurista non è quella con la posizione dominante antitrust, ma quella con il pluralismo editoriale. Così come l'ordinamento riconosce che la concentrazione dei mezzi di informazione può danneggiare la qualità del dibattito democratico e interviene con strumenti regolativi specifici, analogamente dovrebbe riconoscere che la concentrazione del potere di orientare il senso collettivo attraverso i sistemi algoritmici produce una degradazione delle condizioni epistemiche della democrazia che richiede presidio giuridico autonomo[11].

In questa prospettiva si propone la categoria originale di *posizione dominante epistemica*[12]. Distinta dalla posizione dominante nel senso tradizionale del diritto antitrust – che descrive il controllo di un mercato economico – la posizione dominante epistemica descrive la capacità strutturale di un operatore di orientare la formazione delle credenze, dei giudizi e delle disposizioni cognitive di una popolazione attraverso il controllo dell'infrastruttura con cui il discorso pubblico circola. Non è un potere di mercato nel senso economico tradizionale ma un potere cognitivo, vale a dire il potere di determinare non cosa i cittadini comprano ma come pensano. La posizione dominante epistemica si realizza attraverso meccanismi che operano senza pratiche escludenti nel senso tecnico del diritto antitrust. La personalizzazione algoritmica dell'ecosistema informativo produce *lock-in* cognitivo senza che l'utente ne sia consapevole; l'ottimizzazione sistematica per l'engagement emotivo orienta la formazione delle credenze senza che questo orientamento sia dichiarato; la costruzione di narrazioni simboliche attorno a oggetti tecnici complessi sostituisce la valutazione critica con l'identificazione identitaria.

Stefano Rodotà aveva individuato la necessità di estendere la categoria dei diritti fondamentali alle condizioni dell'autonomia personale nell'era digitale. La categoria di autonomia interpretativa che si propone in questo saggio si muove nella stessa direzione. Non si tratta di un nuovo diritto

[11] F. PASQUALE, *The Black Box Society. The Secret Algorithms That Control Money and Information*, Cambridge (MA), 2015. Per una prospettiva complementare si veda K. CRAWFORD, *Atlas of AI. Power, Politics, and the Planetary Costs of Artificial Intelligence*, New Haven, 2021.

[12] La categoria di posizione dominante epistemica è elaborazione originale dell'Autore. Essa si distingue dalle categorie esistenti nel diritto della concorrenza e nel diritto dei media in quanto non si riferisce al controllo di un mercato economico o di una piattaforma editoriale, ma al controllo strutturale delle condizioni epistemiche in cui si forma il giudizio collettivo.

che si aggiunge al catalogo esistente, ma del riconoscimento che alcuni diritti già tutelati – la libertà di formarsi opinioni, la libertà di partecipare al processo democratico, la libertà da manipolazioni indebite – richiedono, nell'era algoritmica, forme di protezione che il diritto non ha ancora sviluppato[13]. In questa direzione si muove la riflessione dottrinale tesa a riconoscere la rilevanza di una autonoma categoria dei diritti soggettivi digitali – tra cui il diritto all'*human oversight* e alla disconnessione – già elaborata in relazione al rapporto di lavoro e alle forme di *algorithmic management* ma di portata sistematica più ampia, che individua nell'art. 2 Cost. – inteso quale norma aperta capace di accogliere i diritti di nuova emersione impliciti nel contesto costituzionale – il fondamento di pretese giuridiche soggettive destinate a correggere gli effetti distorsivi delle tecnologie intelligenti sulla libertà, la dignità e la capacità di autodeterminazione della persona. Il diritto alla sorveglianza umana sull'algoritmo, in questa chiave, non è un presidio settoriale ma espressione di un principio generale dell'ordinamento – con valore costituzionale anche sovranazionale – che nessun processo automatizzato, in nessun dominio della vita individuale e collettiva, possa produrre effetti giuridicamente rilevanti sulla persona sottraendosi al vaglio critico di un interprete umano responsabile. Trasposta sul piano della deliberazione democratica, questa esigenza si traduce nella pretesa all'autonomia interpretativa come condizione strutturale della partecipazione; pretesa che aspira legittimamente ad assumere la forma e la sostanza del diritto costituzionalmente rilevante a non essere soggetti a un ecosistema informativo costruito algoritmicamente per orientare il giudizio senza che il destinatario ne sia consapevole né possa esercitare alcun controllo effettivo[14].

9. Conclusioni

La democrazia interpretativa costituisce la configurazione politica propria delle società contemporanee. Essa non deve essere intesa come una degenerazione patologica della democrazia liberale, bensì come la forma che quest'ultima tende ad assumere in un contesto in cui l'ecosistema informativo entro cui si struttura la formazione del giudizio politico è progressivamente organizzato da sistemi

[13] S. RODOTÀ, *Il mondo nella rete. Quali i diritti, quali i vincoli*, Roma-Bari, 2014. Si veda altresì M. HILDEBRANDT, *Smart Technologies and the End(s) of Law. Novel Entanglements of Law and Technology*, Cheltenham, 2015.

[14] Per il fondamento teorico nell'ambito dei nuovi diritti soggettivi digitali si veda F. COSTANTINO, *Nuovi diritti soggettivi digitali: il diritto di disconnessione e il diritto al controllo umano sull'algoritmo. Un tentativo di ricostruzione sistematica in una prospettiva costituzionalmente orientata*, in *Il Diritto di Famiglia e delle Persone*, LIII, 4, 2024, pp. 1601-1623.

algoritmici orientati all'ottimizzazione dell'engagement, della coerenza identitaria e della reattività emotiva, piuttosto che alla ricerca della verità, al confronto critico e alla deliberazione razionale.

Il richiamo ai referendum italiani sulla giustizia del 2022 e del 2026 consente di osservare come tale configurazione possa produrre effetti apparentemente divergenti – diserzione partecipativa o, al contrario, mobilitazione elettorale – senza tuttavia alterarne la logica strutturale di fondo. In entrambi i casi, infatti, emerge una progressiva dissociazione tra partecipazione politica e competenza interpretativa, vale a dire tra l'esercizio formale del voto e la qualità epistemica del giudizio che dovrebbe fondarlo.

Riconoscere questa condizione non implica l'adesione a una prospettiva di pessimismo democratico. Al contrario, significa individuare con maggiore precisione il terreno sul quale si collocano le trasformazioni contemporanee della democrazia. La tradizione liberale ha sempre concepito la democrazia non come un dato naturale o autosufficiente, ma come una costruzione storica continuamente esposta a condizioni di possibilità che devono essere istituzionalmente, culturalmente ed epistemicamente prodotte e riprodotte. Nell'epoca della mediazione algoritmica, tale processo investe in misura crescente il piano della competenza interpretativa.

In questo quadro, la semiotica cessa di occupare una posizione meramente ancillare rispetto alla teoria politica e assume invece una funzione teorica centrale. Il problema della democrazia interpretativa si presenta, infatti, anzitutto come un problema di produzione, organizzazione e circolazione del senso: riguarda i soggetti che producono i segni capaci di orientare il giudizio collettivo, le logiche attraverso cui tali segni vengono selezionati e distribuiti, nonché gli effetti che tali processi esercitano sulle condizioni epistemiche della deliberazione pubblica. Da questa prospettiva, la categoria giuridica di "posizione dominante epistemica" consente di descrivere una forma di potere strutturale che non coincide semplicemente con il controllo economico del mercato, ma con la capacità di incidere sulle infrastrutture cognitive attraverso cui si forma l'opinione pubblica.

Il futuro delle istituzioni democratiche dipenderà, pertanto, dalla capacità di riconoscere che tale questione non può essere ridotta a un problema meramente tecnico o ingegneristico. Essa concerne, più radicalmente, la distribuzione del potere di orientare la formazione del senso collettivo e le condizioni normative entro cui tale potere possa essere esercitato in modo compatibile con le esigenze fondamentali di una democrazia costituzionale.

FORTUNATO COSTANTINO
European School of Economics